

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 03 giugno 2015



## APPALTI

Sole 24 Ore	03/06/15	P. 13	Appalti, sprint in Senato	Mauro Salerno	1
-------------	----------	-------	---------------------------	---------------	---

## CONFPROFESSIONI

Sole 24 Ore	03/06/15	P. 31	Libere professioni, a Venezia l'assemblea del Consiglio europeo		2
-------------	----------	-------	---	--	---

## FONDI EUROPEI

Italia Oggi	03/06/15	P. 28	Italia seconda per frodi all'Ue	Gloria Grigolon	3
-------------	----------	-------	---------------------------------	-----------------	---

## EFFICIENZA ENERGETICA

Italia Oggi	03/06/15	P. 33	Efficienza energetica, con 120 mln	Marco Ottaviano	4
-------------	----------	-------	------------------------------------	-----------------	---

## SEMPLIFICAZIONI

Sole 24 Ore	03/06/15	P. 6	Per cinque deleghe attuazione veloce		5
-------------	----------	------	--------------------------------------	--	---

## GRANDI PROGETTI

Sole 24 Ore	03/06/15	P. 13	Pizzarotti: dieci opere ferme, servono risposte e tempi certi	Giorgio Santilli	6
-------------	----------	-------	---	------------------	---

## LAUREATI

Corriere Della Sera	03/06/15	P. 17	Visco: il mercato? Non si autoregolamenta	Dario Di Vico	7
---------------------	----------	-------	---	---------------	---

Corriere Della Sera	03/06/15	P. 17	La redditività dell'investimento in conoscenza	Enrico Marro	9
---------------------	----------	-------	--	--------------	---

## PETROLIO

Sole 24 Ore	03/06/15	P. 11	C'è troppo petrolio, speculatori in agguato	Leonardo Maugeri	10
-------------	----------	-------	---	------------------	----

## EQUITALIA

Italia Oggi	03/06/15	P. 31	Equitalia, ricorsi non su tutto	Valerio Stroppa	14
-------------	----------	-------	---------------------------------	-----------------	----

## IMU

Italia Oggi	03/06/15	P. 35	Imposta unica di Padoan, altra batosta sulla proprietà?		15
-------------	----------	-------	---	--	----

## TASI

Italia Oggi	03/06/15	P. 35	Tasi, comuni inadempienti sui bollettini precompilati		16
-------------	----------	-------	---	--	----

**Riforme.** Previsto in serata il voto finale della Commissione Lavori pubblici sulla delega al Governo

# Appalti, sprint in Senato

Concessioni autostradali in gara - Niente direzioni ai general contractor

**Mauro Salerno**

ROMA

Ultimo miglio per la delega appalti in Senato. La Commissione lavori pubblici di palazzo Madama è pronta a licenziare il disegno di legge che affida al governo il compito di riscrivere per intero le regole per l'assegnazione dei contratti pubblici. L'ok potrebbe arrivare già oggi nel corso della seduta notturna messa in agenda alle 20 dalla Commissione o al più tardi nella convocazione di sicurezza fissata per domani mattina, prima dell'inizio dei lavori di assemblea.

Dopo il tour de force della settimana precedente alla pausa elettorale, restano da votare una novantina di emendamenti. Un lavoro che il relatore Stefano Esposito (Pd) è convinto di poter portare a termine già in nottata, per essere pronti a tra-

sferire il testo all'esame dell'Assemblea già da martedì prossimo (Ddl scuola e riforma Rai permettendo).

Tra gli emendamenti ancora da esaminare, circa una decina aspettano ancora il via libera della commissione Bilancio che dovrebbe esprimersi nel pomeriggio.

L'attenzione è concentrata su alcuni passaggi chiave della riforma. Tra questi c'è l'obbligo di gara per l'affidamento delle nuove concessioni autostradali, mettendo fine alla possibilità di proroghe.

L'emendamento presentato dai relatori (oltre a Esposito, c'è Marco Pagnoncelli di Fi) prevede l'obbligo di avviare le procedure di gara per l'assegnazione delle concessioni «non meno di ventiquattro mesi prima della scadenza di quelle in essere» con il paracadute

di «una particolare disciplina transitoria» per le concessioni scadute o prossime alla scadenza al momento di entrata in vigore della riforma. Sempre in tema di autostrade (ma non solo) è invece già stato approvato l'obbligo per le società concessionarie di affidare con gara tutti gli appalti (lavori, servizi e forniture) oggetto della concessione con un periodo transitorio massimo di un anno.

A un altro emendamento dei relatori, accantonato nell'ultima seduta del 20 maggio, è poi affidato il compito di anticipare alcuni punti della riforma, dando soluzione immediata ad anomalie di non trascurabile impatto sul mercato delle grandi opere.

La prima riguarda la possibilità che le grandi imprese impegnate nei lavori della legge obiettivo (general con-

tractor) possano svolgere in proprio il ruolo di direzione dei lavori necessario a controllare il buon andamento dei cantieri. Norma al centro del sistema Incalza-Perotti finito nel mirino della Procura di Firenze che l'emendamento punta a cancellare da subito.

L'altra questione, più tecnica, riguarda la cancellazione del performance bond necessario a garantire il completamento delle opere di importo rilevante. I relatori hanno riformulato l'emendamento, bocciato dalla commissione Bilancio, che prevede la sospensione di questa particolare garanzia richiesta per gli appalti banditi dopo il primo luglio 2014. Al momento non si trovano banche e assicurazioni disposte a rilasciarla. Elemento che rischia di inceppare il mercato delle grandi opere con tre gare - due appalti stradali gestiti dall'Anas e la riqualificazione dell'ospedale Cattinara di Trieste per un importo complessivo di 317 milioni - bloccate proprio per questo motivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONFPROFESSIONI

## Libere professioni, a Venezia l'assemblea del Consiglio europeo

Venerdì 5 giugno, presso il centro Don Orione artigianelli a Venezia, Confprofessioni ospiterà l'assemblea generale del Ceplis, il Consiglio europeo delle libere professioni. Il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella, verrà confermato primo vice presidente del Ceplis, insieme al neo-presidente, Rudolf

Kolbe. Il Comitato permanente del Ceplis si riunirà alle 14. Tra gli ospiti della giornata Benoit Rihoux dell'Università Cattolica di Louvain (Belgio) e Konstantinos Tomaras, vice capo unità Libera circolazione dei professionisti della Direzione generale Ue per il mercato interno, industria, imprenditorialità e Pmi.



Il report 2014 dell'Olaf sui casi di presunta sottrazione di denaro al bilancio europeo

## Italia seconda per frodi all'Ue Richiesti in tutto 901 mln. Crescono i rinvii a giudizio

DI GLORIA GRIGOLON

**R**omania, Italia e Belgio in prima posizione per casi di sospetta frode al bilancio europeo; l'Italia è però tra gli stati più collaborativi d'Europa. Cresce inoltre il numero di procedure avviate per il recupero dei fondi sottratti alle casse Ue, più che raddoppiati rispetto allo scorso esercizio. Sono questi alcuni dei dati contenuti nel report 2014 emesso ieri dall'Olaf, l'Ufficio europeo per la lotta antifrode. Tramite attività investigativa e facendo leva sulla collaborazione dei 28 stati dell'Ue (che hanno inviato complessivamente 1.417 segnalazioni di possibili frodi, +8,9% rispetto al 2013), l'Olaf ha raccomandato una serie di interventi di recupero finanziario da 901 milioni di euro, più del doppio in confronto

all'ammontare totale precedentemente registrato (402,8 milioni). Tali risorse, indebitamente sottratte all'Unione, una volta restituite verranno impiegate per nuovi investimenti.

**Le segnalazioni.** Nel recupero dei fondi spettanti al bilancio europeo, il grosso delle segnalazioni (397 in totale) è giunto dalle inchieste che hanno coinvolto fondi strutturati (52,4%), interventi da parte di esterni (19%) e azione di consumatori e operatori (15%). Il direttore generale dell'Olaf, Giovanni Kessler, ha dichiarato in conferenza stampa che il soddisfacente risultato ottenuto si debba alla maggiore consapevolezza di corruzione da parte delle istituzioni e dei cittadini e alla propensione di questi ultimi alla collaborazione. Tra i paesi che hanno inoltrato all'Ufficio antifrode il maggior numero di infor-

mazioni nel corso del 2014, vi sono: Belgio, Bulgaria, Germania, Spagna, Italia, Polonia e Romania, con il numero più consistente di segnalazioni proveniente dalle fonti private (473 in totale).

**La distribuzione territoriale.** Delle regioni in cui l'Olaf ha individuato il maggior numero di casi sospetti per frode ai danni del bilancio Ue (per gli anni compresi tra il 2007 e il 2014), Romania e Italia spiccano su tutte per un totale di, rispettivamente, 89 e 61 verifiche giudiziarie, seguite dalle 45 del Belgio. Di queste, la giurisprudenza locale ne ha vagliate rispettivamente 53 per la Romania, 41 per l'Italia e 28 per il Belgio, dichiarando il rinvio a giudizio in 16, 32 e 17 casi. Le rimanenti indicazioni non sono state prese in considerazione. Le ragioni che motiverebbero l'elevato numero di

possibili frodi in Italia sono da ricercare, secondo Kessler, «nell'eccellente cooperazione con le autorità italiane» che hanno dato uno tra i maggiori contributi all'Ue in termini di informazioni fornite sulla gestione dei fondi. Si ricorda a proposito che l'Olaf può solo raccomandare l'avvio di azioni legali, che dovranno poi essere prese in carico dalle autorità nazionali competenti e portate avanti secondo le giurisdizioni del luogo. L'Unione ha dunque rilevato le raccomandazioni fatte all'Italia dall'Olaf e trasformatesi in rinvii a giudizio siano cresciute al 78%, aumentate rispetto al 58% del 2013. L'Italia ha ottenuto uno dei tassi più elevati rispetto alla media europea (pari al 53%) e ha dimostrato una crescente complicità con le indicazioni intime dall'Ue.

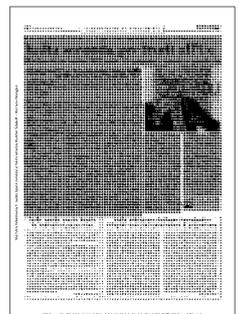
**Gli altri numeri.** Tra gli altri dati, nel 2014 sono state avviate complessivamente 234 indagini investigative, mentre ne sono state concluse 250, con una tempistica media scesa a 21 mesi (21,8 nel 2013). «L'entrata in vigore del nuovo regolamento sull'Olaf e l'adozione dei nuovi orientamenti sulle procedure di indagine a uso del personale», ha dichiarato Kessler, «hanno rafforzato questo ufficio. Confidiamo di poter continuare a svolgere bene la nostra attività investigativa e di far progredire la strategia antifrode. Continueremo a sostenere attivamente la Commissione nei suoi piani per stabilire una procura europea».

© Riproduzione riservata

### La pagella degli stati europei

	Romania	Italia	Belgio	Germania	Spagna	Francia	Uk
Azioni compiute dagli stati su raccomandazione dell'Olaf *	53	41	28	24	18	19	16
Casi non contemplati dalle giurisdizioni locali	37	9	11	11	9	7	11
Rinvii a giudizio portati avanti dalle giurisdizioni locali	16	32	17	13	9	12	5
% dei rinvii sul totale 2014	30%	78%	17%	54%	50%	63%	31%
% dei rinvii a giudizio nel 2013	46%	58%	48%	71%	39%	71%	27%

\*Su un totale di 306 decisioni prese  
Fonte: elaborazione ItaliaOggi sui dati dell'Olaf



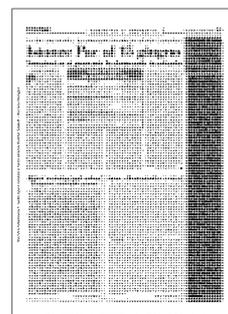
## ISTANZE AL 30/6

# Efficienza energetica, con 120 mln

DI MARCO OTTAVIANO

Stanziati dal Mise 120 milioni di euro per le imprese localizzate nelle regioni Calabria, Campania, Puglia e Sicilia che vogliono realizzare investimenti finalizzati alla riduzione dei consumi nel settore dell'efficienza energetica. La domanda di agevolazioni e la documentazione indicata, firmate digitalmente, dovrà essere presentata, pena l'invalidità, a partire dalle ore 10 del 30 giugno 2015 attraverso un'apposita procedura informatica accessibile da una sezione del sito del ministero dello sviluppo economico. Le imprese potranno iniziare la fase di compilazione della domanda e dei relativi allegati a partire dal 22 giugno 2015. È con il decreto direttoriale Mise del 1° giugno 2015 (in attesa di essere pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*) che sono stati definiti il termine e le modalità di presentazione delle domande ai fini dell'accesso alle agevolazioni. I progetti finanziabili, analogamente a quanto previsto nel bando precedente, consistono in programmi integra-

ti d'investimento finalizzati alla riduzione e alla razionalizzazione dell'uso dell'energia primaria all'interno di unità produttive esistenti e devono prevedere spese ammissibili non inferiori a euro 30.000. Le agevolazioni sono concesse, attraverso una procedura valutativa a sportello e nel rispetto del regolamento de minimis, nelle forme alternative di: contributo in conto impianti per una percentuale nominale massima delle spese ammissibili pari al 50%, per i programmi di importo fino a 400.000 euro che si concludano entro il 31 dicembre 2015 ovvero un finanziamento agevolato per una percentuale nominale delle spese ammissibili complessive pari al 75%, per i programmi che si concludano entro il 31 dicembre 2016. L'intero procedimento, compresa la fase di erogazione delle agevolazioni, è gestito dalla direzione generale per gli incentivi alle imprese del ministero dello sviluppo economico.



Agenda semplificazioni. Il monitoraggio del Tavolo tecnico

## Per cinque deleghe attuazione veloce

Le prime cinque deleghe del ddl potrebbero avere un'attuazione non solamente molto veloce ma anche ben monitorata grazie al supporto che arriverà dal Tavolo tecnico istituito con l'Agenda per la semplificazione (articolo 24 dl 90/2014). Si tratta delle materie regolate nei primi cinque articoli del ddl Madia e che spaziano dalla cittadinanza digitale alla Conferenza dei servizi, dalle nuove regole sul silenzio assenso tra amministrazioni alla tipizzazione dei procedimenti per i quali è richiesta una segnalazione certificata di inizio attività (Scia) oppure un'autorizzazione espressa o ancora una semplice comunicazione, fino alla cosiddetta autotutela, che limiterà il potere delle amministrazioni di far scattare il blocco di autorizzazioni in caso di violazioni di legge entro un limite di 18 mesi.

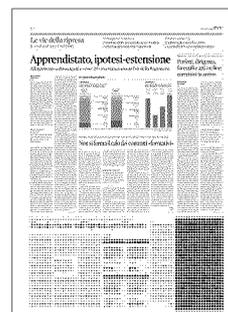
Sembrano materie astruse ma in realtà ricadono tutte in ambiti regolatori che impattano sull'attività d'impresa oltreché sull'accesso ai servizi da parte dei semplici cittadini. Semplificazioni, insomma, capaci di aggredire costi burocratici che relegano costantemente il nostro paese nella parte basse delle classifiche di competitività compilate dalla Banca mondiale.

Il Tavolo tecnico raduna rappresentanti designati dal Dipartimento Funzione pubblica, dalla Conferenza delle Regioni, dall'Ance e dall'Upie e adesso partecipano anche esponenti delle associazioni di categoria e del mondo produttivo. Il lavoro di monitoraggio avviato con l'Agenda per le Semplificazioni 2015-2017 è in pieno corso e il ministro Marianna Madia ne ha dato conto in Parlamento qualche giorno fa (presto sarà visibile sul sito [www.italiasemplice.gov.it](http://www.italiasemplice.gov.it)). Quel Tavolo non solo seguirà l'attuazione delle nuove semplificazioni ma grazie al lavoro in atto sull'implementazione di norme recenti e meno recenti (si pensi alla definizione di modelli standard per l'edilizia) ma darà uno scontato supporto all'attuazione dei nuovi decreti delegati (ancora un esempio: la modulistica unica è una prassi amministrativa necessaria per rendere operative strumenti come il Pin unico per l'accesso a tutte le amministrazioni). Si tratta di un esperimento di collaborazione istituzionale multilivello che, se ben coordinata, darà una marcia in più alla riforma in arrivo.

**D.Col.**

 @columbus63

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Grandi progetti. Av Brescia-Verona e interventi in autostrada, pacchetto da 4 miliardi

# Pizzarotti: dieci opere ferme, servono risposte e tempi certi

**Giorgio Santilli**  
ROMA

«Ecco come si perdono in mille rivoli quote rilevanti di sviluppo di questo Paese. Servono risposte e tempi certi da parte delle amministrazioni». Michele Pizzarotti, vicepresidente della società di famiglia, numero 4 nel ranking delle imprese di costruzioni in Italia, agita un documento che fa i conti dettagliati degli impatti potenziali di dieci grandi opere bloccate o traballanti, tutte presenti nel portafoglio lavori della società. Un valore di 4 miliardi di appalti e concessioni - frenati dalla mancanza di autorizzazioni o di finanziamenti, dalla lentezza della burocrazia o dai litigi fra amministrazioni - che produrrebbero 109 mila unità di lavoro annue se al maresuolo venisse rispettato il cronoprogramma previsto per ogni singola opera. Per molti di questi cantieri Pizzarotti ha una quota ma alla fine la somma ha un peso prevalente nel «portafoglio Italia» complessivo del gruppo che vale 2.570 milioni.

Pizzarotti spa ha appena approvato il bilancio 2014 con un fatturato sostanzialmente stabile (1.140,7 milioni contro i 1.161,8 del 2013), un margine operativo lordo in forte crescita (da 96,8 milioni a 141,6) e un utile più che raddoppiato (da 32 a 74,2 milioni). La ripartizione fra Italia ed estero del fatturato e del portafoglio raccontano però di un gruppo che sta spostando via via il baricentro verso l'estero, seguendo il cammino che praticamente tutti i grandi gruppi delle costruzioni italiane hanno percorso in questi anni. Su questo pesa non poco proprio la frenata del mercato interno che Pizzarotti finora ha avvertito meno di altri grazie soprattutto ai lavori svolti a pieno regime sulle autostrade lombarde (Brebiana e Teem) dove la società è impegnata

con robuste quote dei consorzi realizzatori. Il fatturato estero passa dal 20,8 al 23,1% «e sarà in forte crescita - dice Michele Pizzarotti - anche nei prossimi anni perché abbiamo potenziato la nostra rete». Lo conferma il portafoglio lavori, pari a 4.016 milioni, dove la quota estero è passata dal 21,8 al 36%. Se «la diversificazione geografica è uno dei principali driver individuati dal gruppo per perseguire l'obiettivo di consolidamento della crescita dimensionale», sul fronte interno il blocco o l'estrema lentezza di una larga parte delle opere in portafoglio frena la crescita del gruppo.

## IL BILANCIO 2014

Fatturato stabile a 1.140,7 milioni, Mol e utile in salita, la frenata del mercato interno fa crescere la quota estera

L'opera più importante per dimensione e valore strategico nel pacchetto dei dieci lavori fermi è l'Alta velocità Milano-Verona (valore complessivo 3.954 milioni) per cui il consorzio realizzatore Cepav2 (guidato da Eni-Saipem con Pizzarotti per ora al 24%) sta trattando per l'atto integrativo che dovrebbe fissare il prezzo definitivo. La trattativa, che si dovrebbe chiudere a fine giugno per consentire l'avvio dei cantieri a luglio, è però molto serrata: 3,2 miliardi è la proposta del consorzio mentre il gruppo Fs (Rfi e Italferr) sono partiti da 2,1 miliardi e ora hanno "aperto" a 2,6. Ma le posizioni restano lontane. Manca anche la registrazione di vecchie delibere Cipe e il completamento del finanziamento.

Un'altra opera potenzialmente strategica, in relazione al progetto «Grande Pompei», è il rad-

doppio e l'interramento della ferrovia circumvesuviana nella provincia di Napoli (Pompei e Sorrento) con due progetti rispettivamente di 129,3 e 163 milioni di euro. Mancano risorse del ministero delle Infrastrutture finite in perenzione o definanziate e risorse del Fondo sviluppo coesione per cui si attende la delibera quadro del Cipe. Con lo svincolo dei fondi sarebbe possibile contrattualizzazione e avvio lavori.

Pizzarotti ha poi un pacchetto di concessioni autostradali che sono, in questo momento, una tipologia di intervento su cui il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, vuole effettuare un attento screening. Si tratta di opere come la Campogalliano-Sassuolo per cui sono previsti 27 anni di concessione e un costo di 881,3 milioni (ma il Cipe non si è mai pronunciato sulla defiscalizzazione), l'autostrada Cispadana (investimenti per 1,3 miliardi) su cui grava un parere negativo del ministero dei Beni culturali e un mancato trasferimento del ruolo di concedente dalla Regione Emilia-Romagna al ministero delle Infrastrutture, la Ferrara-Porto Garibaldi (560 milioni) per cui si chiede un accorpamento della concessione a quella della Cispadana (ma è noto che l'articolo 5 del decreto sblocca-Italia che consente queste operazioni è bloccato da Bruxelles), il collegamento viario del porto di Ancona (479 milioni) frenato da un nuovo tracciato, da tempi lunghi degli atti approvativi e dalla previsione nel piano finanziario di un contributo o defiscalizzazione mai approvato, le tangenziali venete (2,6 miliardi) e la superstrada a pedaggio Valsugana/Valbrenta-Bassano (866 milioni) per cui Pizzarotti ha una nomina a promotore. Semplice nomina a promotore anche per il metrò D di Roma (2,1 miliardi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Primo piano** | Il governatore

# Visco: il mercato? Non si autoregolamenta

Il governatore di Bankitalia: l'eccesso di deregulation finanziaria è una delle ragioni della recessione  
Il paradosso delle retribuzioni: un dipendente laureato guadagna poco di più di chi ha un diploma

di **Dario Di Vico**

DAL NOSTRO INVIATO

**TRENTO** «La vita può essere capita solo all'indietro, ma va vissuta in avanti». È in questa citazione del filosofo Soren Kierkegaard che sta il senso più profondo della riflessione che ieri il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ha sciorinato davanti al folto pubblico dell'ultima giornata del Festival dell'Economia. Visco aveva accettato l'invito del direttore scientifico Tito Boeri a tenere una conferenza dall'impegnativo titolo «Imparare dagli errori», in sostanza un invito a raccontare cosa abbiamo capito ex post della crisi, quali errori non dobbiamo ripetere e come possiamo cambiare passo. Il giudizio del governatore — a detta di molti mai visto così rilassato — è stato perentorio: l'errore principale che abbiamo commesso è stato pensare che il mercato si potesse autoregolare. Se c'è una causa prima della recessione la si può rintracciare nell'eccesso di deregulation fi-

nanziaria. «È nato come risposta ai fallimenti dello Stato degli Anni 70 con l'idea che i mercati avrebbero fatto meglio e questa reazione ne ha sicuramente sviluppato la forza e ha prodotto molta innovazione finanziaria». In linea teorica la finanza dovrebbe e potrebbe svolgere un ruolo positivo per la prosperità, nei fatti così non è stato e l'innovazione in questo campo ci ha portato solo «comportamenti da veduta corta». Negli Usa hanno creduto che ci sarebbe stato un aumento continuo dei redditi, che le famiglie potessero comprare a casa all'infinito e invece si sono ritrovati con un eccesso di debito privato e «da questo errore ne è discesa tutta la filiera della crisi».

La crisi finanziaria globale non è stata una sconfitta dei soli sistemi ma anche della scienza economica. Come mai gli economisti non sono stati in grado di prevedere una crisi di simili proporzioni, originata da squilibri e vulnerabilità tanto evidenti? «La verità — ha risposto Visco — è che non tutte le decisioni di policy sono misurabili quantitativa-

mente e spesso servono decisioni soggettive». E invece se andiamo a rileggere cosa dicevano nel 2003 guru di Chicago come Robert Lucas («la macroeconomia ha avuto successo e rende impossibili le crisi») o del Mit come Olivier Blanchard nel 2008 («la macroeconomia è in buono stato») abbiamo la dimostrazione palmare degli errori perpetrati e di come vi sia bisogno di un profondo ripensamento. «Uno schema formale è indispensabile per progredire nella comprensione del funzionamento di un'economia ma dobbiamo ricordarci che tutte le previsioni sono condizionali e che non possediamo sfere di cristallo». E comunque dobbiamo rinunciare a un po' di efficienza per un po' di stabilità in più.

Per far fruttare le lezioni del

---

---

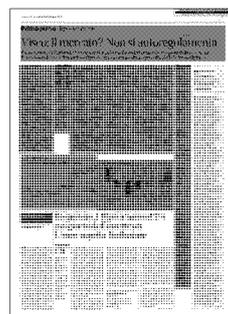
---

## Prosperità

La finanza dovrebbe avere un ruolo positivo per la prosperità ma non è stato così

passato non c'è altro da fare che impegnarsi a costruire il futuro che secondo alcuni si presenta come un lungo ristagno. «Io non lo credo pure se per gli effetti della tecnologia sull'occupazione penso che si debba guardare alle questioni distributive non solo dal lato dell'equità ma anche della domanda aggregata». E purtroppo l'Italia non ha il capitale umano richiesto dalla tecnologia di oggi: le statistiche dell'Ocse sono impietose. «Il paradosso è che abbiamo uno scarso stock di capitale umano e si è persa la percezione di quanto valga laurearsi per le scarse differenze di retribuzione tra diplomati e laureati. È strano perché quando un bene scarseggia il suo prezzo dovrebbe salire e invece da noi no. La colpa è di un'asimmetria informativa, le imprese non riescono a misurare la qualità e pagano poco i laureati e i singoli di fronte alla prospettiva di stipendi magri non investono sulla loro qualificazione». Morale: di errori gravi ne stiamo commettendo anche adesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



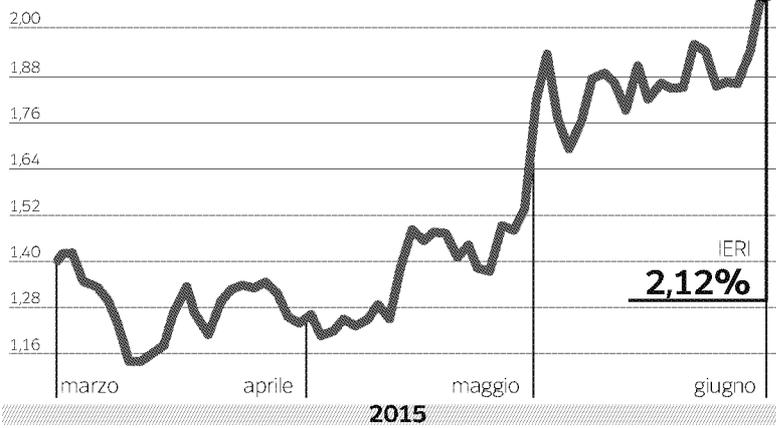
**A Trento**



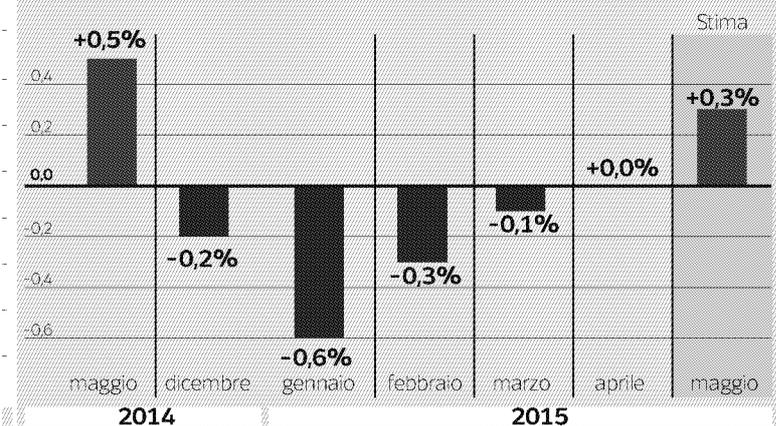
● Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, 65 anni, è stato protagonista della giornata conclusiva ieri del Festival dell'Economia. È alla guida di Bankitalia dal novembre 2011 dopo la nomina di Mario Draghi alla Bce

**Sui mercati**

**Il rendimento del Btp decennale negli ultimi 3 mesi**



**L'inflazione dell'eurozona**



Fonte: Eurostat

d'Arco

**Il caso**

● «L'investimento in conoscenza è quello che paga l'interesse più alto». Al Festival dell'Economia di Trento, il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha posto l'accento sul valore del «capitale umano» e sulla formazione

● «Fino ad oggi è stato investito poco perché c'è un rendimento differito nel tempo — ha detto Visco —. Bisogna fare uno sforzo e pensare ai benefici anche per quando non si sarà più al governo»

● Le stesse famiglie, a detta del governatore della Banca d'Italia, non hanno consapevolezza dell'alto rendimento della conoscenza, e il risultato è «il paradosso italiano» della bassa differenza retributiva «tra laureati e diplomati». Quando qualcosa scarseggia, è stato il ragionamento di Visco, «il rendimento è alto, invece questo da noi non avviene. Chi deve investire su di sé in conoscenza, di conseguenza non investe, perché sa che sarà pagato poco»

● Nel 2009 il governatore della Banca d'Italia ha pubblicato per il Mulino un saggio dal titolo «Investire in conoscenza. Per la crescita economica»

**Il commento**

## La redditività dell'investimento in conoscenza

di **Enrico Marro**

**I**n Italia investire in conoscenza non rende, almeno nel breve periodo. È una delle affermazioni più care al governatore della Banca d'Italia, che da molti anni ha individuato in questo uno dei punti di debolezza del nostro Paese. La crisi economica ha complicato le cose anche su questo fronte. Come dice la Relazione della Banca d'Italia presentata il 26 maggio, «il peggioramento delle condizioni finanziarie delle famiglie e l'aumento delle rette di iscrizione hanno scoraggiato le immatricolazioni» all'università. Studiare costa, anche nel pubblico. E quando, come in questa crisi, le differenze tra ricchi e poveri aumentano, sono questi ultimi a rimetterci anche sulla formazione.

Ma pure chi può permettersi, facendo sacrifici, di mandare i figli all'università, spesso deve scegliere: meglio investire sulla laurea, magari in un'università di prestigio, oppure comprare un appartamento col mutuo? Di solito si compie la seconda scelta. Per un vizio culturale (la casa prima di tutto) ma anche, sottolinea giustamente Ignazio Visco, perché non si percepisce con evidenza l'interesse ad investire sulla laurea e sul master. È vero, le statistiche dimostrano che i laureati trovano lavoro prima dei diplomati e che hanno pure una retribuzione un po' più alta. Ma il gioco vale la candela? Da un punto strettamente economico il dubbio è comprensibile. Il laureato, a meno che non abbia già un'attività di famiglia dove inserirsi,

spesso deve accontentarsi di un lavoro dove basterebbe un diplomato. E comunque deve passare per la solita trafila: tirocinio, assunzione a termine e alla fine uno stipendio che, appunto, difficilmente gli consentirà di comprarsi casa senza l'aiuto di mamma e papà. I più bravi o i più disperati vanno all'estero dove c'è mediamente più meritocrazia e gli stipendi sono più alti.

In Italia, purtroppo, la curva retributiva del lavoro dipendente è ancora quella del secolo scorso: la busta paga sale con l'età per raggiungere il massimo prima della pensione, quando in realtà le esigenze di spesa sono diminuite e si finisce appunto per dare una mano a figli e nipoti che altrimenti da soli non ce la farebbero mai.



MATERIE PRIME & FINANZA

# C'è troppo petrolio, speculatori in agguato

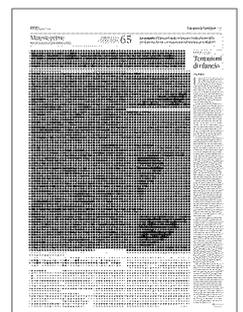
di **Leonardo Maugeri**

**C'**è ancora troppo petrolio sul mercato, l'offerta continua a crescere e nessuno è in grado di fermarla. Nemmeno l'Opec ci proverà nella riunione fissata per dopodomani. In realtà, se i prezzi del greggio continuano a resistere, e in alcuni giorni a avanzare, è dovuto solo a una forte speculazione

finanziaria non sostenuta dai fondamentali. Ancora ad aprile, gran parte dei paesi-chiave per il petrolio ha raggiunto nuovi record storici di produzione, a dispetto di prezzi del greggio che li vorrebbero in situazioni disperate. È il caso di Russia e Canada. Addirittura, il Canada ha superato per la prima volta nella sua storia la pietra miliare di 4 milioni di barili al giorno (mbg) di produzione,

nonostante il paese abbia alcuni dei progetti con i costi marginali più alti al mondo.

Continua ► pagina 17



# Sul petrolio venti di speculazione

La produzione è in continuo aumento, i prezzi sempre più elemento decisivo del mercato

di **Leonardo Maugeri**

► Continua da pagina 1

**L**a Russia, invece, ha sfiorato una produzione di 10,8 mbg, anch'esso un record impensabile visti i problemi finanziari e il regime di sanzioni internazionali che gravano su Mosca. Nel contempo, hanno aumentato la loro produzione paesi attanagliati da ben altre difficoltà, come Iran e Iraq - dimostrando che il loro potenziale è enorme - e ha spinto sull'acceleratore della produzione anche l'Arabia Saudita, rinunciando a parte della sua «*spare capacity*» (capacità inutilizzata) pur di conquistare quote di mercato. Sorprendenti (non per chi scrive) sono anche gli ultimi dati sulla produzione statunitense di greggio. Su base mensile, gli USA hanno superato a aprile la soglia dei 9,5 mbg di produzione, il dato più alto degli ultimi 40 anni. Su base settimanale, la produzione americana ha continuato a crescere anche a maggio, sfiorando i 9,6 mbg nella penultima settimana del mese. Anche in questo caso, si tratta di un record assoluto da quando esistono statistiche settimanali (dal 1983) sulla produzione statunitense. In sostanza, i primi sei produttori mondiali di greggio (Russia, Arabia Saudita, Stati Uniti, Canada, Iraq e Iran) continuano a aumentare la produzione. Ma analizzando la situazione di ogni singolo paese, si fa fatica a trovarne qualcuno che stia perdendo terreno. Le uniche vistose eccezioni sono il Mare del Nord, in particolare nella sezione britannica, e il Messico. Ma la riduzione di produzione delle due aree è poca cosa rispetto al volume mondiale dell'offerta.

## I prezzi tengono, perché c'è speculazione

Perché, allora, i prezzi del greggio tengono? A causa di un'un'enorme speculazione finanziaria che ha preso corpo negli ultimi mesi. All'inizio di maggio, le posizioni nette lunghe sui future del Brent (in sostanza, le scommesse sul rialzo dei prezzi del greggio), mentre quelle su WTI (il greggio di riferimento americano) sono cresciute del 50% dall'inizio di marzo. Nello stesso arco di tempo, il prezzo del petrolio (sia Brent, sia WTI) è aumentato di circa il 30%. La stessa euforia finanziaria si è registrata nel mercato delle opzioni, con i prezzi dei titoli «call» (una sorta di scommessa assicurativa sul rialzo dei prezzi) cresciuti sensibilmente rispetto a quelli delle opzioni «put» (titoli che proteggono da eventuali cadute dei prezzi). Certo, la speculazione non nasce dal niente: scaturisce da aspettative più o meno fondate; ma deriva anche da una tendenza degli investitori - perfino dei più sofisticati (come ben spiega la finanza comportamentale) - a muoversi «in gregge» sulla base dei comportamenti seguiti da tutti gli altri, a loro volta innestati da segnali superficiali. Nel nostro

caso, quei segnali sono stati sintetizzati nella prima metà di maggio da Fathi Birol, capo *in pectore* della principale fonte di analisi del mercato petrolifero mondiale - l'Agenzia Internazionale dell'Energia (AIE) - per spiegare perché la ripresa del greggio è destinata a durare. Nonostante l'AIE si sia caratterizzata per aver previsto soprattutto il passato, ma mai il futuro (nemmeno immediato), Birol ha sostenuto che il massiccio taglio di investimenti annunciato dall'industria petrolifera mondiale e il rimbalzo in atto della domanda mondiale di petrolio hanno di per sé la forza di sostenere i prezzi nei prossimi mesi. In sostanza, la produzione mondiale dovrebbe ridursi, proprio mentre il consumo tende a crescere. Questi due elementi sono diventati l'argomento principe di chiunque preveda un corso più sostenuto del greggio, insieme ai venti di crisi e guerra che spirano su alcune aree critiche per la produzione di petrolio.

## Aspettative infondate

Ma a grattare la vernice, si scopre che la loro fondatezza è discutibile, se non del tutto assente. La prima di queste aspettative è che la produzione sia destinata a ridursi a causa dei massicci tagli agli investimenti annunciati da tutte le compagnie petrolifere mondiali. Questa attesa, però, non ha fondamento. È vero, l'industria petrolifera ha annunciato tagli massicci di investimenti, pari a quasi 100 miliardi di dollari nel solo 2015. Ma è altrettanto vero che la stragrande maggioranza di quei tagli riguarda progetti di sviluppo gas, nuova esplorazione, piani di sviluppo petrolifero non ancora avviati o altri settori dell'industria stessa. Al contrario, i progetti in corso per lo sviluppo o il ri-sviluppo di giacimenti petroliferi non si fermano. In molti casi, si tratta di progetti avviati anni fa, che continuano a dare il loro risultato man mano che si completano e/o si completeranno.

Ho fatto un test con un campione esteso (20) di grandi e medie società petrolifere, chiedendo a ciascuna di esse cosa si aspettasse per il futuro. Tutte mi hanno risposto (con due sole eccezioni) di credere fermamente in un rialzo dei prezzi del greggio proprio a causa del taglio degli investimenti annunciato da tutti. La domanda successiva è stata: «anche voi avete annunciato massicci tagli, ma avete tagliato investimenti di sviluppo petrolifero in corso?» La risposta è stata un secco «no». Naturalmente, la domanda finale è stata: «da chi vi aspettate allora i tagli di produzione futura?» Dopo qualche perplessità, la risposta generale che mi è stata data è «dagli altri». Non poteva non seguire una domanda supplementare: «ma chi sono gli altri, nel dettaglio?» Nessuno ha saputo spiegarlo. Il diavolo sta nei dettagli, e ciascun serio analista dovrebbe entrare nel

## RECORD STORICI

Russia, Canada e Arabia Saudita sono ai massimi. Anche gli Usa aumentano. Le eccezioni, come rallentamento, sono il Mare del Nord britannico e il Messico

## MERCATO «LIQUIDO»

Da ottobre ad aprile oltre 200 milioni di barili sono stati assorbiti non per uso ma per accumulo scorte. Da capire gli effetti sulla domanda mondiale

merito non dei macro-numeri dei tagli, ma in modo chirurgico nei capitoli in cui i tagli sono stati distribuiti dalle varie compagnie petrolifere, sia private sia appartenenti a stati sovrani. Questo tipo di analisi rivela che c'è tanta nuova capacità produttiva che si prepara a arrivare sul mercato da qui ai prossimi anni perché chi ha già speso miliardi di dollari per sviluppare un giacimento punta a recuperare il prima possibile quanto investito. Inoltre, la stragrande maggioranza delle compagnie ha l'imperativo categorico di rimpiazzare le riserve di greggio consumate ogni anno, a fronte di scoperte sempre più povere di petrolio e ricche di gas naturale che minano strutturalmente la futura redditività. Solo negli Stati Uniti il taglio di investimenti è stato di rilevanti proporzioni, determinando un crollo verticale delle perforazioni. Ma a causa di fattori tecnologici, economici e di maggiore conoscenza delle formazioni «shale», la caduta nell'utilizzo degli impianti di perforazione (più che dimezzato rispetto a un anno fa) non è bastata a ridurre la produzione del paese - come avevo già previsto in altri articoli per questo giornale (si veda il primo grafico di questa pagina).

## Rimbalzo ed eccesso produttivo

L'altra aspettativa che ha alimentato la speculazione è quella di un forte rimbalzo della domanda mondiale di greggio, causato dall'abbassamento dei prezzi. In effetti, la crescita si sta verificando, e potrebbe risultare

significativa man mano che si va verso la stagione estiva, dove in genere si raggiunge il picco dei consumi. Tuttavia, i primi dati segnalano che il rimbalzo della domanda è troppo modesto per assorbire l'eccesso di capacità produttiva mondiale. Sarebbe necessaria una crescita di almeno 2,3-2,5 mbg su base annua per intaccare il surplus produttivo, mentre quello che si prefigura è un aumento che oscilla tra 1,1-1,5 mbg. Va sottolineato che la valutazione della domanda futura, anche a breve termine, è da sempre uno dei puzzle più complicati del mercato petrolifero, a causa di buchi informativi e ritardi nella raccolta di dati che da sempre affliggono il lavoro degli analisti. Ma ci sono elementi che spingono a particolare cautela. Da ottobre a aprile, oltre 200 milioni di barili di greggio sono stati assorbiti non da consumi effettivi, ma da accumulo di scorte negli Stati Uniti (110 milioni di barili) e Cina (90 milioni di barili). Nei prossimi mesi, questa forte spinta all'accumulo di scorte diminuirà, con effetti ancora da capire sulla domanda mondiale. In particolare, una parte in eccesso delle scorte potrebbe rifluire sul mercato, rendendolo ancora più liquido. Ulteriori elementi di cautela sul rimbalzo della domanda di petrolio riguardano i tagli diffusi ai sussidi sui consumi di prodotti petroliferi in molti paesi in via di sviluppo - soprattutto asiatici - come pure gli effetti delle legislazioni ambientali che cercano di limitare la corsa frenetica ai consumi stessi in gran parte dei paesi del mondo.

### Le aree critiche

L'ultimo elemento che ha sostenuto i prezzi del greggio negli ultimi mesi è stato il permanere di alcune crisi geopolitiche riguardanti aree critiche per il petrolio. Nelle ultime settimane, a tener banco tra gli speculatori è stato il confronto indiretto tra Arabia Saudita e Iran per il futuro dello Yemen, sotto al quale cova il fuoco dell'egemonia nell'intero Golfo Persico. E poi rimangono

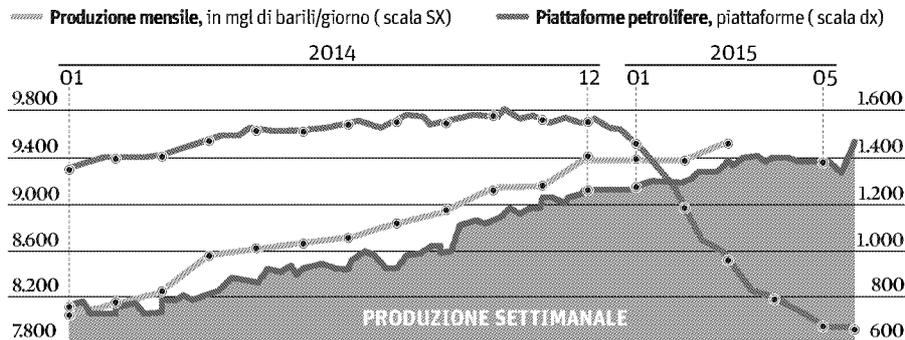
le incognite sulla penetrazione dell'ISIS in Iraq, sull'evoluzione dei negoziati internazionali con l'Iran, sulla caotica situazione della Libia. Più della domanda di petrolio, la geopolitica del petrolio rimane la vera, grande incognita per il futuro dei prezzi. Nondimeno, è difficile che questi fronti di crisi possano causare ulteriori tagli all'offerta mondiale di greggio. La stragrande parte della produzione irachena di greggio proviene dal sud del paese a controllo sciita, che sembra immune alla penetrazione dell'ISIS. La Libia è già ai minimi produttivi da diverso tempo, con una produzione che si aggira sui 400.000 bg contro un potenziale minimo di 1.6-1.8 mbg. Nonostante le sanzioni internazionali, l'Iran è riuscito a aumentare la produzione e la commercializzazione di greggio negli ultimi mesi, e la situazione del paese potrebbe avere una svolta se - a fine giugno - raggiungesse un accordo sulla questione nucleare. Per tutti i motivi che ho elencato, mi sembra quanto meno affrettato pensare che il peggio sia passato per i prezzi del petrolio. Forse l'avvio verso la stagione estiva darà qualche ulteriore motivo di supporto ai prezzi stessi, ma così facendo renderà possibile per molti produttori - a partire dalle società impegnate nello shale USA - continuare a investire nello sviluppo di nuova offerta con meno ansia. E questo preparerebbe un autunno in cui il surplus di greggio tornerebbe a assumere un ruolo di "legge di gravità" del mercato.

Di fronte a queste prospettive, l'Opec non ha carte da giocare. Se tagliasse adesso la sua offerta di greggio non farebbe che favorire i paesi a maggior costo di produzione. Di questo resta convinta l'Arabia Saudita, il paese che detiene il vero potere di indirizzo dell'Opec stessa. E per questo motivi, è inutile aspettarsi qualche decisione significativa dalla riunione che si terrà a Vienna.

*Leonardo Maugeri@hsk.harvard-edu*

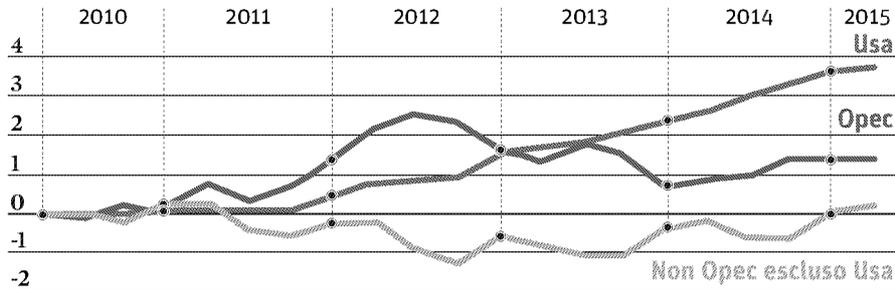
## Quanto si produce

### PRODUZIONE PETROLIO USA E IMPIANTI DI PERFORAZIONE UTILIZZATI



**LA CRESCITA DEGLI STATI UNITI**

Milioni di barili al giorno

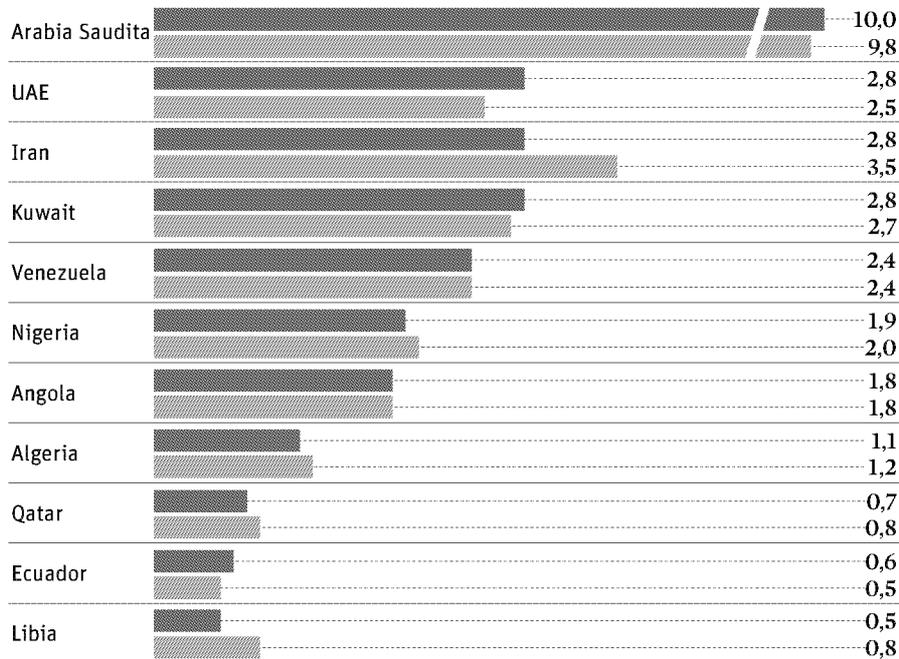


Fonte: International Energy Agency

**LE QUOTE DI PRODUZIONE NELL'OPEC**

Quote confronto 2015-2011, quando fu abbandonato il limite di produzione

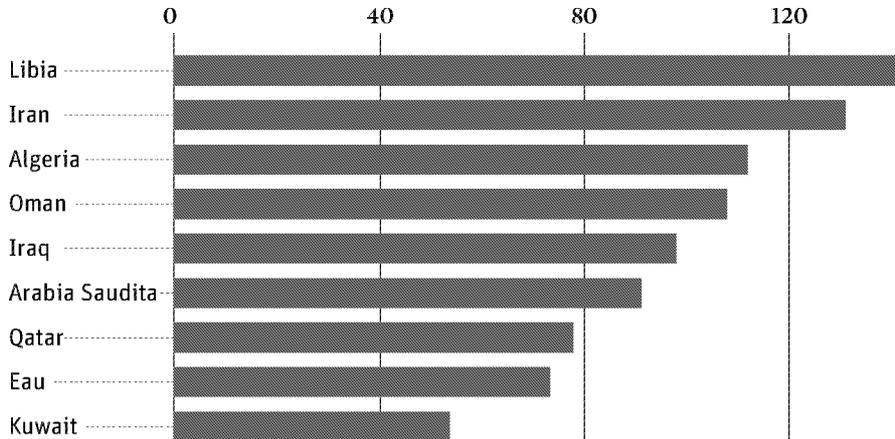
■ Marzo 2015 ■ Dicembre 2011



Fonte: Opec

**LA SOGLIA DI SOFFERENZA**

Dollari al barile



Nota: stima del prezzo del petrolio necessario a garantire il pareggio di bilancio negli Stati indicati

Fonte: BlackRock Investment Institute and Imf, gennaio 2015

*Secondo la Ctp di Reggio Emilia elenco degli atti derogabile fino a un certo punto*

## Equitalia, ricorsi non su tutto Non è impugnabile l'incarico di riscuotere le somme

*Pagina a cura*  
**DI VALERIO STROPPA**

**L**a comunicazione con cui Equitalia informa il contribuente di aver preso in carico dall'Agenzia delle entrate somme da riscuotere non è impugnabile.

Sebbene l'elencazione degli atti soggetti a ricorso tributario contenuta nell'articolo 19 del dlgs n. 546/1992 possa essere derogata, la notifica di presa in carico

«non porta a conoscenza del contribuente una specifica pretesa tributaria». Si tratta in fatti di una semplice comunicazione con la quale l'agente della riscossione rende noto al debitore che a breve inizieranno gli atti esecutivi (questi sì impugnabili). Ad affermarlo è la Ctp Reggio Emilia nella sentenza n. 214/03/15, depositata lo scorso 12 mag-

gio. A seguito del mancato pagamento da parte del contribuente, gli accertamenti esecutivi erano stati consegnati dall'Agenzia a Equitalia al fine di attivare la riscossione. Come previsto dall'articolo 29 del dl n. 78/2010, l'agente della

**È una comunicazione al debitore che a breve inizieranno gli atti esecutivi**

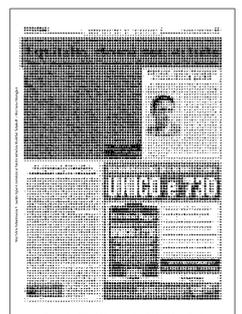
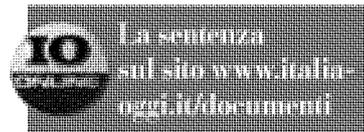
riscossione deve informare il debitore di tale circostanza, anche al fine di rendere noto il giorno dal quale decorrono i 180 giorni di sospensione automatica ri-

conosciuta dalla legge.

La srl accertata presentava ricorso contro la comunicazione di presa in carico. Secondo la Ctp reggiana, però, tali atti non sono autonomamente impugnabili in giudizio. In applicazione del principio già affermato più volte dalla Cassazione (da ultimo con l'ordinanza n. 25297/2014), viene ricordato che l'elenco de-

gli atti impugnabili recato dall'articolo 19 del dlgs n. 546/1992, seppur tassativo, può essere esteso. La deroga alla regola generale trova giustificazione nel rispetto dei principi costituzionali di tutela del contribuente (articoli 24 e 53 della Costituzione) e di buon andamento della p.a. (articolo 97). La possibilità di ricorrere contro un qualsiasi provvedimento dell'ente impositore è però ammessa solo laddove l'atto «porti comunque a conoscenza del contribuente una specifica pretesa tributaria, con esplicitazione delle concrete ragioni fattuali e giuridiche». Elementi che non si ravvisano nella comunicazione di presa in carico degli accertamenti esecutivi. Da qui il rigetto del ricorso.

—© Riproduzione riservata—



## Imposta unica di Padoan, altra batosta sulla proprietà?

Padoan sta pensando a un'imposta unica che abbracci dall'Imu alle addizionali. Ma non bisogna lasciarsi fuorviare, nel giudicare quest'idea, dal fatto che con essa si eviterebbero i mille adempimenti burocratici che ci impongono stato ed enti locali anche solo per pagare. Considerata la predilezione del ministro maxieconomista per la tassazione dell'immobiliare, non vorremmo però che fosse la via breve per scaricare sui milioni di italiani che possiedono una casa il peso di imposte che gravano oggi su soggetti diversi. Per uscire dalla crisi, non c'è molto da inventare. La crescita è figlia della fiducia e il calo dei consumi va sempre di pari passo con la caduta del prezzo delle case di abitazione, come la storia anche recente dimostra. È la fiducia nel futuro e il senso di sicurezza che la proprietà di una casa fornisce, che bisogna far tornare.



Corrado Sforza Fogliani,  
presidente del Centro studi  
di Confedilizia

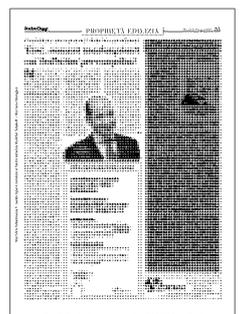
**DOVE VIVE LA CAMUSSO? VUOLE LA PATRIMONIALE.** Ci chiediamo in che paese viva il segretario generale della Cgil Camusso. L'Italia non solo ha una patrimoniale ma ha molteplici patrimoniali, specie sugli immobili. Patrimoniali triplicate nel giro di tre anni in tutto. Se la Camusso vuole aggiungerne un'altra ancora (e con lei anche la sua collega segretario generale Cisl), lo dica pure. Già semplicemente esprimersi nei termini di cui al suo recente comunicato pro patrimoniale è anch'esso un altro modo di imporre una patrimoniale perché, non solo non consentirà la ripresa del mercato, ma contribuirà

a un ulteriore deprezzamento degli immobili rispetto a quello che già si è concretizzato in una caduta dei valori di circa 2 mila miliardi. Questa volta, poi, la Camusso non è neppure al passo coi tempi perché si batte, e non è da parte sua un fatto inedito, per una patrimoniale proprio nel momento in cui maxieconomisti stanno facendo atti di pentimento, onestamente ammettendo che non avrebbero mai pensato che una sia pur smodata tassazione immobiliare avrebbe fatto importare in Italia la crisi nata negli Stati Uniti e avrebbe provocato una caduta dei valori così disastrosa. Sulla dichiarazione della Camusso dovrebbe riflettere anche il governo: con queste pensate, come può la Cgil essere chiamata come parte sociale alla sala verde di Palazzo Chigi dove dovrebbe rappresentare anche i risparmiatori dell'edilizia? È un evidente assurdo al quale la presidenza del consiglio può ovviare solo convocando chi davvero rappresenta questa categoria anche stipulando da sempre, e proprio con Cgil, Cisl, Uil, il contratto collettivo per i dipendenti del settore.

**DIFESA IDROGEOLOGICA, SUPERARE IL SISTEMA DEI CONSORZI.** La parcellizzazione della difesa idrogeologica con la consegna delle opere di bonifica di proprietà dello stato o costruite con risorse pubbliche ai consorzi di bonifica, è molta parte della situazione in cui ci troviamo. La trasformazione nominale dei consorzi irrigui in consorzi di bonifica fa solo da cappello ad un allargamento smodato della contribuzione, che viene poi impiegata spesso volte financo per l'organizzazione di inutili manifestazioni autoreferenziali nelle quali si lasciano spesso coinvolgere associazioni di categoria. Le uniche idrovore in proprio di cui sanno disporre benissimo i consorzi sono quelle che usano per pompare soldi ai contribuenti, da soli di fatto approvandosi i ruoli esecutivi per la riscossione coattiva. Per mancanza di coraggio o per opportunismo la politica non è mai intervenuta, lasciando sopravvivere una struttura di difesa dal maltempo che non funziona e non può funzionare. Ora, è urgente intervenire e che ciascuno si assuma le proprie responsabilità.

C.S.F.

© Riproduzione riservata



## Confedilizia: non rispettati i diritti dei contribuenti

# Tasi, comuni inadempienti sui bollettini precompilati

**N**on è degno di un paese civile che i comuni scarichino sulle spalle dei contribuenti il calcolo della Tasi. «Neanche quest'anno c'è rispetto per i contribuenti», ha dichiarato il presidente di Confedilizia, **Giorgio Spaziani Testa**. Il nuovo numero uno dell'organizzazione storica della proprietà immobiliare, inoltre ha ribadito la necessità di misure a sostegno del settore immobiliare, in grave recessione e gravato da una tassazione eccessiva, triplicata dal 2011. Il presidente ha mostrato apprezzamento per l'importanza attribuita al settore immobiliare dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco. E ha chiesto a governo e parlamento una «decisa inversione di tendenza» in materia di fisco sugli immobili.

«Le polemiche di queste ore sulle modalità di pagamento della Tasi rivelano che la lezione degli ultimi anni non è proprio servita», ha dichiarato il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa. «Anche quest'anno, oltre a dover sopportare un carico fiscale senza precedenti e quasi triplicato rispetto al 2011, i contribuenti, a poco più di un mese dalla scadenza del termine per il versamen-

to dell'imposta, sono alle prese con incertezze applicative indegne di un paese civile. Non solo l'originario obbligo per i comuni di invio dei bollettini di versamento precompilati è stato poi trasformato in mera facoltà, condizionata alla richiesta dei singoli contribuenti. Ma si ha notizia, per giunta, che solo pochi comuni si stiano organizzando per far fronte a tale incombenza. Il tutto, mentre l'associazione dei comuni, attraverso la sua fondazione Ifel, nega addirittura la sussistenza dell'obbligo anche in caso di richiesta del contribuente. Desta stupore, poi, il fatto che l'**Anci-Ifel** affermi che ad oggi non sia stato ancora emanato il decreto attuativo che consente l'invio del bollettino precompilato, quando tale provvedimento è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* esattamente un anno fa. Per i contribuenti, come accade ormai dal 2012, si prepara insomma un altro anno in cui saranno calpestati i più elementari principi di civiltà giuridica, oltre che di rispetto della legge sullo statuto dei diritti del contribuente».

Riguardo la necessità di sostenere il settore immobiliare, il presidente della Confedilizia, Giorgio Spa-

ziani Testa ha dichiarato di accogliere «con soddisfazione l'esortazione del governatore della **Banca d'Italia, Visco**, contenuta nelle Considerazioni finali, a sostenere il settore immobiliare, anche attraverso interventi in favore dell'ammodernamento urbanistico e della valorizzazione del patrimonio culturale. Così come apprezziamo particolarmente la sottolineatura dei riflessi che tale sostegno produrrebbe, in termini di crescita e di nuova occupazione, al di

fuori del comparto dell'edilizia. Come segnala la stessa Relazione annuale della Banca d'Italia presentata il 26 maggio, il mercato immobiliare si trova tuttora in una gravissima fase recessiva. Confidiamo allora che parlamento e governo vogliano scongiurare l'ulteriore aggravamento di tale situazione, che ha riflessi sull'intera economia, operando finalmente una decisa inversione di tendenza rispetto a quella tassazione punitiva del settore immobiliare in atto da ormai quattro anni».

© Riproduzione riservata



Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia

